

CHIUNQUE SI ESALTA SARÀ UMILIATO



IL FARISEO E IL PUBBLICANO AL TEMPIO
(LC 18, 9-14)

*Gruppi di ascolto della Parola di Dio - maggio '23
Presentazione del brano per la preghiera e la condivisione*

PREGHIERA INIZIALE

Signore, che davanti ai tuoi occhi
non sia trovato il mio peccato;
se per la fragilità della mia natura
ho mancato in parole, opere, in pensieri,
perdonami tu, che hai sulla terra
il potere di rimettere i peccati.
Fa' che io riprenda coraggio e,
quando sarò spogliato del mio corpo,
che io venga trovato senza macchia
nella bellezza dell'anima mia.
E il mio spirito, allora, sia accolto
irreprensibile e puro nelle tue mani,
come profumo che sale al tuo cospetto.

Gregorio di Nissa

IN ASCOLTO DELLA PAROLA - LUCA 18, 9-14

⁹Disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri: ¹⁰"Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. ¹¹Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: "O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. ¹²Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo". ¹³Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: "O Dio, abbi pietà di me peccatore". ¹⁴Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato".

SPUNTI PER LA RIFLESSIONE E LA PREGHIERA PERSONALE

• IL CONTESTO IMMEDIATAMENTE PRECEDENTE

La parabola del giudice "disonesto" e della vedova importuna ci ha ricordato la "forza" della preghiera e, soprattutto, ha sottolineato la necessità di rimanere perseveranti in preghiera, di non disertare la relazione con il Padre che sa di cosa abbiamo bisogno e sempre ci dona il suo Spirito perché possiamo vivere da suoi figli, certi del suo amore per noi. Ora, quasi come una necessaria precisazione, Gesù ci guida a soffermarci sulla "qualità" della no-

stra preghiera, o come concluderà Gesù, sulla umiltà della nostra preghiera. Questo perché, se è vero che dobbiamo pregare sempre, dobbiamo anche verificare come è la nostra preghiera, se la nostra preghiera è veramente uno stare con il Signore, oppure un allontanarci da Lui.

- **LA STRUTTURA DEL BRANO**

- ◆ **v. 9:** ci viene detto che quanto seguirà ha un destinatario ben preciso: persone che “disprezzano” gli altri, che si separano e si sentono migliori e in grado di giudicare tutti gli altri. Questa distinzione e contrapposizione verrà ripresa attraverso la presentazione dei due personaggi del racconto.
- ◆ **vv. 10-13:** vengono presentati i due “tipi”. La loro presentazione è fatta attraverso la loro preghiera: lunga e articolata quella del fariseo, breve e balbettante quella del pubblicano.
- ◆ **v.14:** è il commento di Gesù che riprende il confronto, ma dal punto di vista di Dio. Inoltre, indica nell’umiltà il tratto più importante della preghiera. Umiltà intesa come riconoscere/accogliere la propria creaturalità fragile e bisognosa, il proprio essere figli che ricevono vita dal Padre.

- **1. I DUE PERSONAGGI E LA LORO PREGHIERA**

- ◆ **Il fariseo e la sua preghiera:** è membro di un gruppo di osservanti scrupolosi della Legge, che vengono detti per questo “puri”. Dal Vangelo sappiamo che questa loro osservanza era spesso legalistica ed esteriore: seguendo i precetti, ne perdevano il cuore, ossia l’amore per il prossimo. La loro ricerca di purezza li spingeva a tenersi separati da chi puro non era. Il nostro personaggio è dunque uno di quelli che sono fortemente impegnati a vivere l’esperienza religiosa del popolo di Dio. La sua preghiera in posizione eretta per ostentare sicurezza, è in realtà un monologo, prega davanti a se stesso. Si rivolge a Dio con una “Benedizione” - forma tipica della preghiera ebraica - ma, invece di lodare il Signore per i doni da Lui elargiti, lo benedice perché è diverso dagli altri uomini. A differenza loro, che sono ladri, ingiusti e adulteri, lui si ritiene a posto - giusto - perché osserva scrupolosamente la Legge. Addirittura ringrazia perché non è come il pubblicano salito con lui al Tempio. Elenca poi i suoi “meriti” e i motivi che lo rendono “migliore” degli altri. *Se la forma della sua preghiera sembra perfetta - ricalca la tradizione biblica - in realtà essa è uno strumento per esprimere il suo disprezzo verso gli altri. Questo rivela un rapporto perverso e deleterio non solo con i propri simili, ma soprattutto con Dio, chiamato in causa soltanto per sancire la sua perfezione. Nella sua preghiera usa Dio per cercare ed esaltare il proprio io: è il peccato allo stato puro (S. Fausti).*

- ◆ **Il pubblicano e la sua preghiera:** visibilizza anche all'esterno il suo essere lontano da Dio. Con gli occhi bassi, umile e cosciente del proprio peccato sta davanti a Dio in modo diverso dal fariseo. La sua preghiera non pretende nemmeno di essere tale: è un "dire". La sua supplica è ha due poli: la misericordia di Dio e la miseria del pubblicano. L'umiltà è però l'unica qualità in grado di attirare Dio: fa di noi un vaso che, svuotato dall'io, può essere riempito da Dio.

Conclusione - perché il pubblicano è giustificato e il fariseo no?

La risposta a questa domanda ci riconduce all'inizio del brano, ai suoi destinatari. Questa presentazione corrisponde alla preghiera del fariseo che, sentendosi giusto per la sua osservanza, disprezza tutti gli altri. Al contrario, il pubblicano, consapevole di essere il peggiore, può solo presentare la sua situazione e invocare la misericordia di Dio. Per questi motivi, il fariseo verrà umiliato e l'altro giustificato. Il fariseo, che vuole escludere altri dalla salvezza, che è dono di Dio, sarà a sua volta escluso. La parabola si presenta come un avviso e al contempo una critica nei confronti di una falsa religiosità che, mascherando un perbenismo ipocrita, porta a forme escludistiche o addirittura razziste. Il fariseo e il pubblicano mostrano una duplice immagine di Dio. Per il primo egli è soltanto colui che sancisce la salvezza già conquistata con le proprie doti e qualità e per il secondo è colui che fa misericordia e gratuitamente può salvare coloro che si trovano in una situazione di peccato.

Tutti i personaggi del Vangelo di Luca sono riconducibili a queste due figure, che rappresentano rispettivamente l'impossibilità e la possibilità della salvezza. Anzi, più esattamente: noi cristiani seri siamo tutti fratelli gemelli del fariseo, il presunto giusto, che Gesù vuol convertire in reo confesso, perché accolga la grazia. Gesù mette davanti al fariseo uno specchio: il pubblicano, nel quale non vuol riconoscersi, è la parte profonda del suo io che non accetta. Il giusto è condannato perché, nello sforzo di osservare le prescrizioni della Legge, trascura il comando da cui scaturiscono: l'amore di Dio e del prossimo. Il peccatore invece è giustificato. Questo è il vero scandalo del Vangelo, che ci permette di accettare la nostra realtà di peccatori in quella di Dio che ci ama senza condizioni - non per i nostri meriti, ma per il suo amore di Padre. La fede e la preghiera che introducono al Regno di Dio si fondano su questa umiltà fiduciosa, frutto della nuova conoscenza di sé e di Dio. Questo racconto ci aiuta a discernere sulla nostra preghiera. Questa è vera quando, riconoscendoci nel fariseo, facciamo nostra la preghiera del pubblicano. (*S. Faustì, Una comunità legge il Vangelo di Luca, EDB*)

BREVE PAUSA DI SILENZIO - PADRE NOSTRO - BENEDIZIONE CONCLUSIVA